

ELIA

(1)

Nella nostra vita di cristiani Elia è un grande sconosciuto. Non è stato così nella vita di Gesù che, alimentandosi alla spiritualità dei profeti, aveva certamente puntato occhi e cuore su questa figura di carismatico "uomo di Dio" che percorre in lungo e in largo le pagine dell'A.T. Accanto a Mosè, egli emette di singolare luce profetica. Neppure il N.T. lo ha dimenticato e una trentina di volte si fa menzione di lui, delle sue opere, della sua fede. Lo "spirito e la forza di Elia" (Lc. 1, 17) saranno con Giovanni per aprire la strada a Gesù e sul monte della "Trasfigurazione" Elia e Mosè faranno corona a Gesù.

Se il N.T. ricorda Elia ben 29 volte (più una variante: Lc. 9, 54) non possiamo dimenticarlo del tutto.

Dal primo libro dei Re al capitolo 17 fino almeno al capitolo 9 del secondo libro dei Re si estende il cosiddetto ciclo di Elia ed Eliseo. Si tratta di pagine chiaramente individuali per lo stile che si colloca tra lo storico, il leggendario e il folkloristico. Se vi abbondano le memorie popolari, con la loro imponente di racconti strepitosi e "miracolosi", non è certo assente la storia. Qui siamo lontani dai libri dei successivi "profeti scrittori", ma la figura e l'opera profetica già si stagliano nitidissime davanti a noi. Sotto le vesti letterarie del miracoloso, del meraviglioso si profila (in versione popolare) la figura di questi porta-parola di Dio a tal punto che sarà pressoché impossibile parlare dei profeti senza riandare col pensiero ad Elia e a queste pagine.

Esse (non dobbiamo dimenticarlo) costituiscono un autentico capolavoro e la lettura risulta coinvolgente e piacevolissima. Questo complesso narrativo costituisce un insieme unitario tra epica e leggenda. Più epica la rappresentazione di Elia, più leggendaria quella di Eliseo. Ma Eliseo sarà sottolineato di più i "prodigi" mentre in Elia contiamo di più la parola e la persona, la statura mo-

role del profeta. leggendo queste pagine si sente il proprio profetico, quasi una brezza invitante, lo spirito dei profeti che invita e sollecita.

1 Re 17, 2-6

Un quadretto pittoresco, affascinante. Ma non è un richiamo invitante ad incesciare oziosamente le braccia per attendere "qualcosa" dal cielo. E' una tipica scena profetica. Quest' uomo di lotta e di impegno non ha alle spalle mezzi e sicurezze, ricche e garanzie. la sua risorsa è solo la fiducia in Dio. Questo vivere precario sulla sponda di un torrente non di un maestoso e straripante fiume (aspettando un tozzo di pane e una porzione di carne ogni giorno è nella Bibbia sinonimo del fidarsi completamente di Dio, di quel fidarsi che oggi assume certamente forme diverse, ma che resta valido come fondamentale atto di fede.

Questa precarietà del profeta sta qui ad indicare una esistenza sospesa al tenue filo della speranza e della fiducia in Dio che rende possibile l' "eterno parlare" il continuo "muovere le tende" di tutti i figli di Abramo di sempre:

17, 7-10

Se uno ripone la propria fiducia nei propri beni o nei propri ideali, si aggrappa e diventa incapace di ripartire per altre tappe e per altri cammini. Se sono corazzato di mille sicurezze e lasciato di "roba" come potrò spostarmi averso, trovare la voglia di mettermi in cammino?

Percorrendo in lungo e in largo la vicenda di Elia la frase "sono rimasto solo" ritorna più volte (1 Re 18, 22; 19, 10; 19, 14). Il profeta è scoraggiato. Nel paese prosperano i profeti, ma sono profeti del potere e a servizio dell' idolatria. Elia non ce la fa più. Io prendo lo conforto ed invoca la morte. Gezabele, la perfida moglie del re Acab, lo cerca a morte e una sembra esserci rampo. Tradisce la causa e passare dalla parte del potere e degli idoli?

Potrebbe certo essere una soluzione, ma Elia sa che col-
psterrebbe Dio e il popolo. Preferisce chiedere a Dio di
prenderlo: 1Re 19, 4-8...

Il brano è notissimo: solo la forza di Dio permette ad
Elia, figura di ogni credente, di affrontare le prove,
- il lungo cammino. E' certamente un insegna-
mento prezioso specialmente se si medita su questa
iniziativa tenera di Dio che si fa presente al suo
profeta quando sono esaurite tutte le risorse
umane. Dio è fedele. Ma io sottolineerei un parti-
colare che mi ha colpito da molto tempo: il Signore
sveglia e risveglia (per la seconda volta) il profeta
~~addormentato~~ scoraggiato, depresso, impigrito.

Dio non ci sveglia solo una volta! Egli sa be-
-nissimo che siamo dei cristiani dormiglioni
e un po' intorpiditi e allora ci sveglia e ci risve-
glia. In genere con la sveglia abbiamo un
rapporto difficile e combattuto: riconosciamo
che ci è utile, indispensabile. Però... qualche volta
non la vogliamo sentire e le imponiamo il silen-
zio o la lasciamo suonare invano! Dio accetta
di essere trattato male, quasi come uno svenuto
svegliarino, ma continua a "suonare" e sveglia
ci! Ho bisogno molte volte che il Signore mi sve-
gli e mi risvegli dai torpori, dalle sue pigrizie
e dai tiri... delicatamente e fortemente giù
dal letto in cui dormo i sonni della disattenzione
- ne, del narcisismo, del disimpegno, della con-
fusione. Non ho più la presunzione di essere sem-
pre sveglio, attento, pronto.

Oltre al dono del pane e dell'acqua, oltre al dono dello
"svegliarino" Dio fa ad Elia un regalo totalmente
inatteso. Il profeta si credeva solo assolutamente
abbandonato; invece il Signore gli assicura parec-
chi compagni di viaggio e di impegno: 1Re 19 18...

Per Elia è una confortante sorpresa. Egli credeva
che tutti avessero ceduto al fascino dell'idolatria, che
tutti avessero abbandonato JHWH e il suo profeta e
si... dietro l'angolo si trova un esercito di uomini
decisi alla fedeltà!

Dio ci mette sulla strada dei compagni di viaggio per confortare il cammino. Come non pensare all'importanza che hanno per noi i fratelli e le sorelle della comunità nel nostro fare strada ogni giorno? Come non pensare all'impegno che abbiamo di lavorare insieme su quei sentieri di lotta sui quei sentieri di lotta sui quali non possiamo lasciarci soli coloro che sono più bersagliati dal potere e più emarginati? Come non pensare al fatto che occorre non sventarsi per eventuali momenti di solitudine sapendo che Dio sa popolare la solitudine dei suoi figli? Ancora una volta ci è chiesto di fidarci di lui, di immergerci in semplicità nella vita dei poveri facendo conto sull'amore sollecito e fantasioso di Dio.

Non possiamo certo consolarci con attese fasulle, illusorie, quasi che Dio ci compaia miracolose, si impegnasse a venire in nostro soccorso in ogni nostro guaio. Spesso ai più deboli dell'umanità tocca l'esperienza del silenzio di Dio. Diremmo che egli sembra assente in troppi pezzi di vita. E' fin troppo evidente e frequente tutto questo. Spesso questo fatto suona come una sfida per la nostra fede, per la fede dei più poveri e oppressi. Noi sappiamo solo che resta vera la presenza di Dio e, a volte, paradossalmente tutto sembra parlarci della sua "eclisse": "Vera è la parola di Dio e la lotta è grande" (Dan. 10:1). Ma, specialmente per i poveri, l'amore gratuito è tutto particolare con cui Dio li raggiunge sanno scoprire l'opera e la presenza ristoratrice e fortificante di Dio anche dentro il dolore, la lotta, il fallimento. Ricordiamo quel brano del libro di Daniele in cui viene cantata l'opera soccorritrice di Dio ~~per i tre giovani gettati nella fornace~~ per i tre giovani gettati nella fornace. "Il Signore era sceso con loro nella fornace e rese l'interno della fornace come un luogo dove soffiava un vento pieno di rugiada" (Dan. 3:50). E così si può camminare anche in mezzo alle fiamme, direbbe ancora lo stesso libro (Dan. 3:24).

Il linguaggio apocalittico può lasciarsi legittimo per necessità, ma non manca un messaggio stimolante per la nostra fede, specialmente per leggere in profondità l'amore liberante di Dio per gli oppressi (che spesso non siamo noi).

La morte di Elia è avvolta nella leggenda: egli sta parlando con Eliseo quando è rapito in cielo da un vortice tempestoso con bagliori di fiamma. Eliseo allora si mise a gridare: "Padre mio, Padre mio, cocchio di Israele e suo cocchiere" (2 Re 2, 11). La stessa espressione di meraviglia e di dolore verrà messa sulla bocca di Joas (2 Re 13, 14) alla morte di Eliseo.

I due profeti vengono salutati con una espressione che contiene un messaggio profondissimo. Che cosa significa questa espressione? Elia ed Eliseo, profeti di Dio, sono per Israele ben più importanti di tutti gli eserciti, dei carri da guerra e della cavalleria! I profeti sono la vera forza di questo popolo perché sono i portatori della parola di Dio. Essi, con il coraggio che ~~riceve~~ ~~da Dio~~ ricevono da Dio e comunicano al popolo, sono qualcosa di più di un esercito. Israele sa che solo la parola profetica è la forza di Dio che dà senso al presente e apre prospettive per il futuro. Le altre forze sono fasulle... Sfortunatamente i credenti hanno sempre, purtroppo, preferito altre "armi" ed hanno spesso e volentieri accantonato i profeti e la parola profetica. Le chiese cristiane non hanno mai preso sul serio questa professione di fede ed hanno preferito fidarsi di ben altri poteri. Bisogna scegliere: o ci si fida della parola di Dio oppure ci si fonda sul potere, sui concordati e sulle sicurezze umane. E noi... come ci comportiamo?

2 Re 13, 20-22 ...

Siamo in uno dei tanti "racconti del meraviglioso" che abbondano in queste pagine.

la lezione è evidente e profonda: tanta è la forza e la vita che emana l'esistenza di un profeta che persino il contatto con le sue ossa aride è vivificante. Se risuscita un profeta morto che cosa non farà il contatto con la parola profetica viva? Ancora una volta non ci si limita all'elogio del profeta (la Bibbia non è molto interessata a tessere elogi) ma si celebra, con grande fede, il dono che Dio ci fa con la sua Parola. Essa ci sveglia e ci risuscita, ci mette in piedi e ci mette in cammino. Sì, tutto questo può e sa fare la Parola di Dio. Vogliamo crederlo con tutto il nostro cuore e fidarci?